

→ SEGUE DA PAGINA 4

confisca senza assegnazione tutto torna sul mercato. «Con l'approvazione di questo emendamento è tradito l'impegno assunto con il milione di cittadini che nel '96 firmarono la proposta di legge sull'uso sociale dei beni confiscati alla mafia - dice Don Ciotti -. Se la Camera confermasse la decisione di vendere all'asta gli immobili sarebbe enorme il rischio di restituirli alle stesse organizzazioni criminali». Virginio Rognoni, cofirmatario della legge Rognoni-La Torre è incredulo: «Venderli è una sconfitta per lo Stato, l'emendamento è un atto molto grave che non ha giustificazioni».

Nella sua relazione presentata al governo nel novembre 2008 il commissario straordinario, Antonio Maruccia, magistrato di Cassazione, diceva, tra l'altro: «Le proposte conclusive del Cnel si sono concentrate, avuto riguardo alla destinazione dei beni, nella indicazione della necessità di vietare la vendita dei beni, per evitare che possano essere nuovamente acquistati, tramite prestanomi, dagli stessi soggetti a cui sono stati sottratti». Inoltre, il Cnel, nelle «osservazioni e proposte» del 29 marzo 2007 ribadiva la necessità di «affidare a una nuova struttura, specializzata ed avente solo tale funzione, il compito di gestire il transito dei beni dalla confisca alla collettività, dotando la stessa di poteri, finanziamenti e personale tecnico e specialistico necessario». Stesse conclusioni nella Relazione approvata all'unanimità dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle mafie nel novembre 2007, relatore Giuseppe Lumia, che si occupò proprio dei beni confiscati. Si legge: «Il punto critico attiene proprio alla particolare origine dei beni, che sono divenuti demaniali per effetto dell'azione di prevenzione; tale origine determina la continua pressione della criminalità destinataria dei provvedimenti, tesa al recupero dei beni o, quantomeno, a renderli inutilizzabili, in un'ottica che suona come aperta sfida alle istituzioni incaricate di affermare la sovranità delle ragioni democratiche». Per questo, secondo la Commissione, è necessario non far rientrare la gestione e la destinazione di quei beni alle competenze generali dell'Agenzia del Demanio. Sarebbe molto più indicata un'Agenzia centrale, ribadisce il documento, anche sulla base di tutte le audizioni effettuate durante l'indagine. Ma l'Agenzia centrale non è mai nata. L'emendamento, invece, sta lì, in attesa di essere definitivamente licenziato alla Camera. ♦

Il valore dei beni Il tesoro che fa gola alla malavita

Grazie al lavoro svolto dal Commissario Straordinario reintrodotta dal governo Prodi nel 2007 dopo che Berlusconi lo aveva eliminato nel 2003, è stato fatto un enorme lavoro. Si stima che il valore dei beni confiscati e destinati si aggiri intorno ai 725 milioni di euro, 225 dei quali risalgono agli ultimi 18 mesi, contro i 500 dei dodici anni precedenti. I beni immobili confiscati sono 8.933: di questi 5407 sono stati destinati allo Stato e agli enti locali per fini sociali, come prevede la legge. 313 sono usciti dalla gestione del Demanio per vari motivi, mentre 3213 sono ancora da destinare. Secondo l'emendamento alla Finanziaria se non vengono assegnati entro 90 giorni (che possono diventare 180 in caso di operazioni molto complesse), sono destinati alla vendita. Alla vendita provvede il dirigente dell'ufficio territoriale dell'Agenzia del Demanio.

L'APPELLO DI LIBERA

Migliaia di «no»

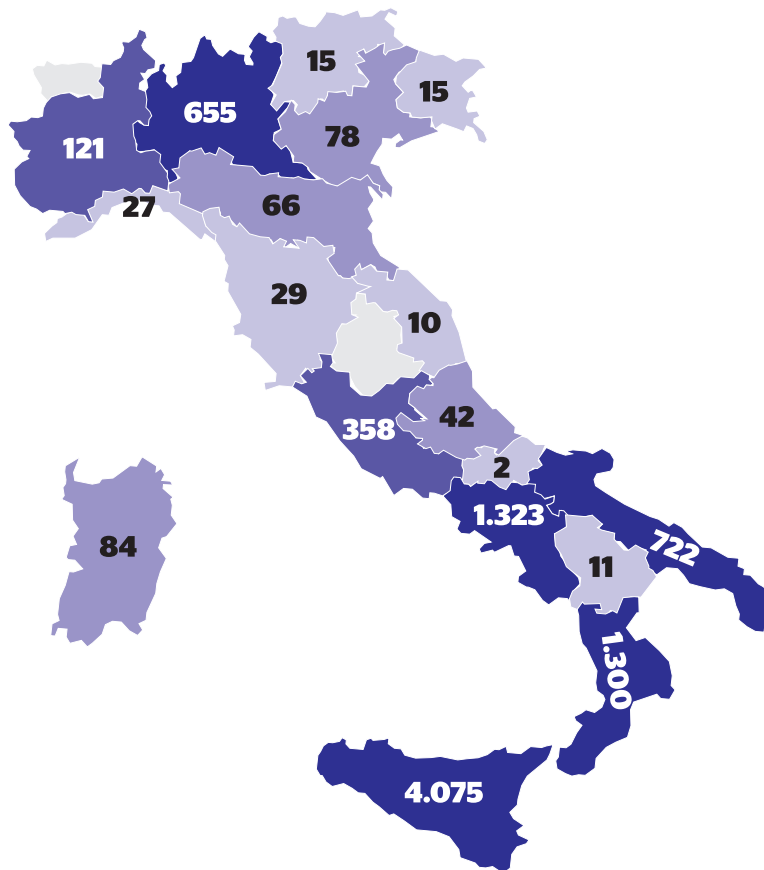
Sono migliaia le adesioni all'appello lanciato da Don Ciotti «Niente regali alla mafia. I beni confiscati sono Cosa nostra».

Il «papello» In due punti Riina chiedeva «basta sequestri di beni»

In ben due punti il «papello», cioè la lista di richieste che Totò Riina avrebbe inviato allo Stato per proporre una tregua dopo la strage di Capaci, faceva riferimento alla legge Rognoni La Torre e quindi al sequestro dei beni di mafia. Esattamente al punto 3 compare, in modo esplicito, la richiesta di operare una «revisione della legge Rognoni La Torre».

Il concetto viene ribadito, in modo specifico e articolato, al punto 10. La frase di Riina è: «misure prevenzione-sequestro non familiari». La formulazione è un po' oscura ma il concetto, a giudizio degli analisti, è sufficientemente chiaro. Quel «non familiari» che segue la parola «sequestro» sta a significare che le misure della Legge Rognoni La Torre avrebbero dovuto colpire solo i beni strettamente riconducibili al boss ma non quelli dei suoi familiari. Ecco la «riforma» che Cosa Nostra desiderava.

Beni immobili confiscati



Al 30 giugno 2009 i beni immobili confiscati alla criminalità sono **8.933**. L'**83%** si trova nelle quattro regioni meridionali, con una netta prevalenza della SICILIA al **46%**, mentre CAMPANIA e CALABRIA si attestano rispettivamente intorno al **15%** e **14%**, la PUGLIA all'**8%**. Il restante **17%** è concentrato prevalentemente in LOMBARDIA e nel LAZIO.

Le 5 cooperative modello sui terreni della malavita

Sud

È grazie alla legge 109 del '96, quella di iniziativa popolare che prevede l'utilizzo dei beni confiscati per fini sociali, che sono nate realtà come quella delle 5 cooperative Libere Terre che oggi operano in Puglia, Sicilia e Calabria. Ci lavorano il 30% di soggetti svantaggiati, i nomi delle cooperative, in alcuni casi, ricordano le vittime della malavita. Come la «Placido Rizzotto», il sindacalista ucciso dalla mafia nel 1948, o la «Pio La Torre», massacrato nell'82. Le 5 cooperative sociali hanno un capitale sociale di 279.301 euro, un patrimonio netto di quasi 1 milione 400 mila euro e un fatturato che supera i tre e mezzo. Ci lavorano 103 persone. Racconta Alessandro Leo, di Terre di Puglia: «Diamo lavoro a

30 persone, in maniera stabile, oltre agli stagionali durante il periodo della raccolta. L'impatto sul territorio è incisivo, facciamo regolari contratti. Sembra normale detta così, ma qui in Puglia per le persone non è normale lavorare in regola anche se per brevi periodi». La cooperativa è nata nel 2008, grazie a giovani pugliesi che hanno deciso di lavorare per il riutilizzo dei beni confiscati alla Sacra Corona Unita, la «quarta mafia», «che sembra domata ma non dorme», dicono a «Terre di Puglia». Non dorme perché restano gli affari criminali. È tutto qui il significato della restituzione alla società dei beni confiscati alle cosche assume un valore fondamentale: «Ci aiuta ad affermare un'idea di cooperazione sociale che vince nella legalità, nella qualità e nella sostenibilità», dice Leo. Per questo dicono no all'emendamento Saia. **M. Z.**